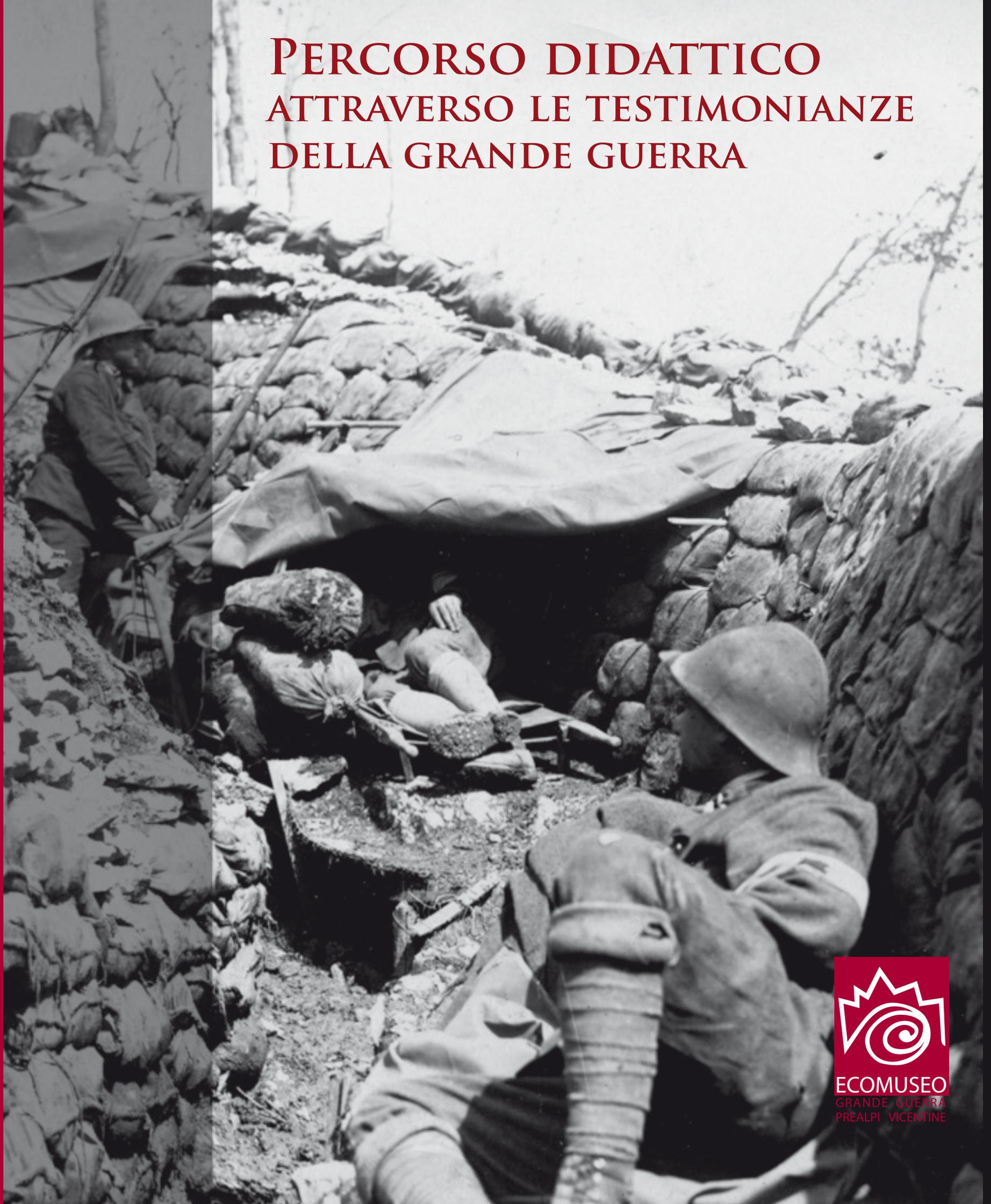


# La trincea

"il nemico, il nemico... un uomo come noi"

PERCORSO DIDATTICO  
ATTRAVERSO LE TESTIMONIANZE  
DELLA GRANDE GUERRA



## BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- L. FABI, Gente di trincea, Mursia, 1994
- G. PIEROPAN, La montagna brucia, La grande guerra in terra vicentina, ...
- N. MANTOAN, Armi ed equipaggiamenti dell'esercito italiano nella Grande Guerra 1915-18, Gino Rossato editore, 1996
- (a cura di -) E. ACERBI e M. PASQUALI, Soldati e cannoni, Gino Rossato editore, 1996
- A. GIBELLI, La grande guerra degli italiani, 1915-18, Sansoni, 1998
- E. LUSSU, Un anno sull'Altipiano, Einaudi, 2000 (ris.)
- B. DI MARTINO, Trincee, reticolati e colpi di mano nella Grande Guerra, Gino Rossato editore, 2000
- (a cura di -) M. RIGONI STERN, La guerra sugli Altipiani, testimonianze di soldati al fronte, Neri Pozza editore, 2000
- M. ISNENGHI, La Prima Guerra Mondiale, Zanichelli, 1977
- M. ISNENGHI - G. ROCHAT, La Grande Guerra 1914-1918, La Nuova Italia, 2000



ECOMUSEO  
GRANDE GUERRA  
PREALPI VICENTINE

## La trincea

"Il nemico, il nemico... un uomo come noi"

Percorso didattico attraverso le testimonianze  
della grande guerra

*di*

Floriana Donati Erseghe

*consulenza storica*

Mauro Passarin  
Vittorio Corà

# La Trincea

simbolo della esperienza di milioni di soldati nella prima guerra mondiale

era una linea continua di difesa scavata nel terreno a protezione dei soldati che si combattevano su fronti opposti

Nella trincea i soldati - oltre 65 milioni su tutti i fronti - combattevano nel fango separati da poche centinaia di metri dalla trincea nemica, alternando senza tregua posizioni conquistate e perdute nel giro di pochi giorni per qualche metro di terra, sfuggendo alle mitragliatrici e ai reticolati, a prezzo di sacrifici e sofferenze sproporzionati

È l'elemento di tattica militare, espressione della guerra di posizione, comune a tutti i fronti: occidentale, italo-austriaco, galiziano.

Su questa linea di guerra gli eserciti degli stati all'epoca più evoluti investirono le loro risorse umane ed industriali.

La prima guerra mondiale fu infatti "guerra totale" poiché tutte le risorse, civili e militari, dei paesi belligeranti vennero chiamate in causa: il sangue dei soldati al fronte, ma anche le capacità produttive dell'industria bellica e, di conseguenza, il consenso delle popolazioni alla guerra, incoraggiate dal patriottismo e dalla propaganda a sostenere con il lavoro e l'autofinanziamento l'esercito al fronte.

I SOLDATI MORTI IN	FURONO
Germania	1.808.500
Francia	1.385.000
Gran Bretagna	947.000
Russia	1.700.000
Stati Uniti (dal 1917)	115.000
Italia	600.000
Austria-Ungheria	1.200.000

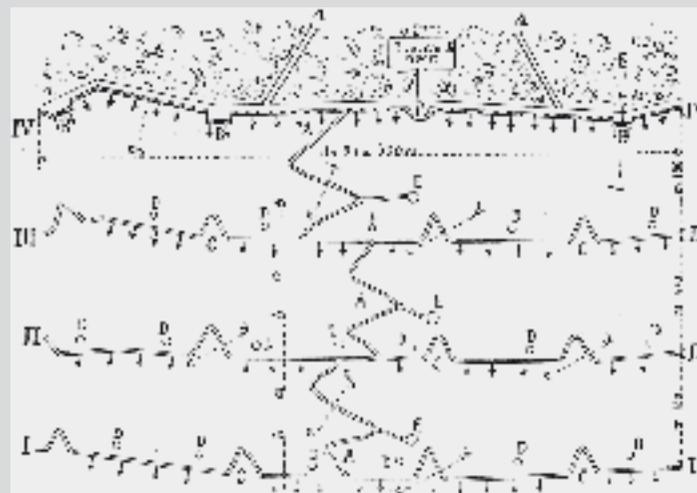
# La trincea macchina da guerra

era un fossato profondo da coprire un uomo ...

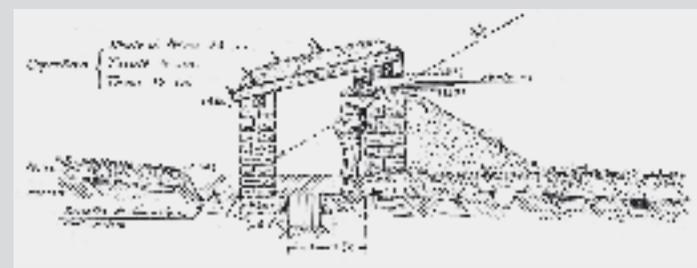


... largo non oltre 1 metro 1/2, scavato a mano nella terra con vanghe e picozze lungo la linea continua di difesa tra eserciti nemici, seguendo le pieghe del terreno, riparato da muretti a secco e sacchetti di sabbia, rivestito di tavole, graticci, pietre, ramaglie; l'andamento a zig-zag serviva ad evitare le disastrose conseguenze del tiro d'infilata di una trincea rettilinea

ad alcune decine di metri dalla prima linea ...



correva, profonda da 4 a 10 metri, una fascia intricata di filo spinato (un semplice espediente che arrestò su tutto il fronte l'avanzata della fanteria) ancorato al terreno con paletti di ferro "a coda di porco" o varie forme o con pali di legno alti 1 metro 1/2 e distanti 2 centimetri 1/2 o legata ai pini



....una seconda e più robusta linea difensiva, la cosiddetta "trincea di tiro", era collegata alla prima con camminamenti e muretti di pietre (con ricoveri, punti sanità, dentro cavità naturali e nei campi, boschetti...), trincee blindate in cemento con ricoveri sotterranei o simulate

"...la necessità di assicurare il fiancheggiamento delle trincee tracciandole a successivi salienti e rientranti e non mai a lunghi tratti rettilinei (...) infatti la linea irregolare consente di ottenere la concentrazione dei fuochi su qualsiasi zona della fronte, permettendo di sviluppare con la massima efficienza l'azione di fuoco delle mitragliatrici".

(circolare 28 gennaio 1917 del capo di Stato Maggiore dell'esercito Luigi Cadorna).

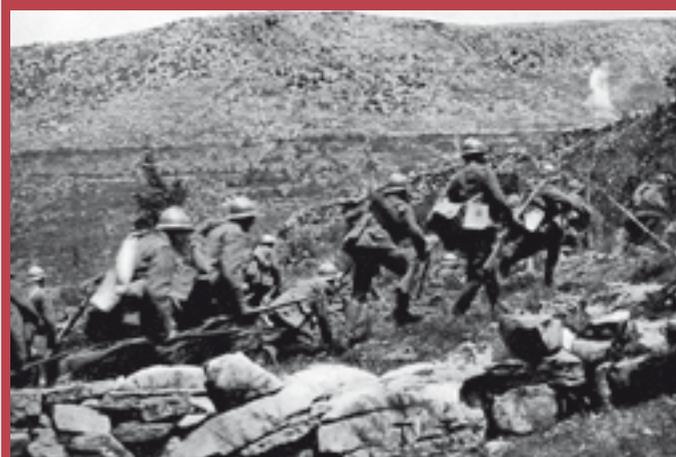
# L'assalto

[...] salta fora dalla trincea uno, poi l'altro, poi quell'altro, non ci si vedeva più, perché la vista era confusa: saltavano su, facevano neanche tre passi e restavano lì, attaccati ai reticolati, smirati dalle mitragliatrici: e quante bocche gridavano e chiamavano aiuto, aiuto... i più tanti sono rimasti sul filo spinato, un inferno, tutti uccisi [...] i tuter [austro-ungarici] non scherzavano e sul terreno sono rimasti più di mille morti....

(racconto di un testimone, da:  
L. Fabi, Gente di trincea, Mursia)

"...La terra scoppia davanti a noi. Dovunque piovono zolle. Sento uno strappo. Ho una manica lacerata da una scheggia...Uno schiocco al cranio da farmi perdere la conoscenza..."

(E. M. Remarque, Niente di nuovo sul fronte occidentale)



"...cercai di respirare ma il respiro non volle venire e mi sentii scagliato fuori di me e fuori e fuori sempre nel vento...nello stordimento udii qualcuno gridare...udii le mitragliatrici e i fucili che sparavano...vi era un gran fango...e poi udii qualcuno vicino a me che diceva "Mamma mia! Oh mamma mia!"...vidi negli squarci di luce che [le gambe] erano tutt'e due troncate sopra il ginocchio"

(E.Hemingway, Addio alle armi)

"...dal nostro punto di partenza alle linee nemiche, non v'erano più di un centinaio di metri...l'ordine era di non fermarsi. Noi percorremmo il breve spazio, di corsa, in un sol impeto. Il capitano Canevacci era in testa e cadde tra i primi. Una palla lo aveva colpito al petto. Cadde, in testa alla 9ª, anche il suo comandante, il solo capitano rimasto al battaglione. Una mitragliatrice gli aveva falciato le gambe. Ma l'assalto procedeva irruento...il terreno rimase, dietro a noi, in un istante, seminato di morti e di feriti..."

(E. Lussu, Un anno sull'Altipiano)



La maggior parte dei soldati, che combattono sul fronte italo-austriaco sono soprattutto contadini. L'esercito del sovranazionale Impero Asburgico rappresenta una babele di lingue ed etnie: ungheresi, tedesche, slovene, serbo-croate, polacche, ceche, ucraine, rumene, italiane.

L'Italia nel 1913 aveva circa 38 milioni di abitanti di cui 25 milioni di contadini e mezzadri, e circa 2 milioni di operai attivi nel triangolo industriale Milano-Torino-Genova per la produzione bellica. Anche le donne sostenevano lo sforzo bellico sostituendo nelle fabbriche (erano il 22% degli addetti) gli uomini inviati al fronte o prestando servizio come crocerossine.

# L'immagine della trincea

## La diaristica privata



"[...] mi trovo in trincea alla distanza di dieci metri dal nemico ed in faccia vi sono dei morti [...] qua si soffre freddo fame non abbiamo nemmeno dell'acqua da bere e se ne avessi un solo bicchiere lo pagherei magari cinquanta centesimi, anche magari sporca, ed ora penso che già due giorni in trincea e trè notti sono passati e spero se Iddio vuole di passare ancora gli altri per andare dinuovo in riposo, se mi mandano presto ed in questi giorni non si può avere nemmeno del rancio, e non vi parlo né di vestirmi né di spogliarmi perché non mi ricordo, ma pazienza solo che passa presto, e che soffro anche tanta sete, e sono in trincea che sembra impossibile che si possa essere della gente umana, perché nemmeno le bestie non starebbero".

(dal diario dell'8 ottobre 1915 del soldato Enrico Conti, da: L.Fabi, Gente di trincea, Mursia)

## La fotografia ad uso non divulgativo

Le foto, sia dei professionisti che dei dilettanti, con le immagini più raccapriccianti erano impedita alla divulgazione, per motivi patriottici e per non turbare la popolazione. Non era ammesso mostrare la sofferenza provocata dalla guerra.



"...Di notte, di fronte al nemico, lontani più di 1000 km dalle persone che si amano tanto, infossati in un cimitero, senza cibo, senza sapere quello che ci aspetta, offesi, avviliti; calpestati in ciò che si ha di più caro -nel proprio onore- per ogni nonnulla, per ogni capriccio: messi ad uccidere, e ad essere uccisi per uno scopo che a noi si mostra molto più basso di quello che si mostra a chi ci dirige: sempre collo zaino sulla schiena che ci carica e ci opprime: non una parola d'amore, un affetto, un pensiero di pace!"

(dal diario del soldato Guerrino Botteri, in: Trentini in Galizia, quaderno didattico n.1, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto)

## la testimonianza dell'intellettuale-soldato

"...ho orrore per me; per questa stupida vita che mi attornia....caro Marone, sono pieno di schifo; vorrei non essere poeta; non possedere questa tormentosa sensibilità; vorrei essere un umile facchino; vorrei essere rozzo e semplice; avere una gran gioia a faticare, a mangiare, a riposare; essere un buon uomo fecondo; e avere timor d'Iddio, quel tanto per non saperne molto e per fare una buona morte; ma sono un poeta...sono un dolorante poeta..."

(da una cartolina inedita inviata da Giuseppe Ungaretti)



# Il nemico, il nemico... un uomo come noi

"...constatavamo di essere in un punto da cui si poteva spiare la trincea nemica d'infilata... Ecco il nemico ed ecco gli austriaci. Uomini e soldati come noi, fatti come noi, in uniforme come noi, che ora si muovevano, parlavano e prendevano il caffè, proprio come stavano facendo, dietro di noi, in quell'ora stessa, i nostri stessi compagni... Poggiai bene i gomiti a terra, e cominciai a puntare... il mio atto del puntare, ch'era automatico, divenne ragionato... pensavo. Ero obbligato a pensare... Avevo di fronte un ufficiale giovane, inconscio del pericolo che gli sovrastava. Non lo potevo sbagliare... questa certezza che la sua vita dipendesse dalla mia volontà, mi rese esitante. Avevo di fronte un uomo. Un uomo! Uccidere un uomo, così, è assassinare un uomo... Certo è che avevo abbassato il fucile e non sparavo".  
(E. Lussu, Un anno sull'Altipiano)

La Grande Guerra -che nella Trincea ha il suo simbolo- rimane in definitiva, come tutte le guerre, sintomo di una fragilità della civiltà e segnale del rischio che in ogni momento gli uomini possano perdere la ragione.

E nemmeno la teoria del filosofo G.B. Vico (1668-1744) sugli uomini primitivi come "bestioni tutto stupore e ferocia" basta a spiegarne le radici.  
E' infatti una deliberata volontà degli uomini quella che porta alla guerra.

Molti filosofi tra '800 e '900 (soprattutto M. Weber e F.W. Nietzsche) avevano avvertito il pericolo che l'uomo contemporaneo potesse perdere il suo centro di equilibrio e di motivazione, inteso come luogo della coscienza. Questo crea una atmosfera culturale di pessimismo e sfiducia, una condizione esistenziale da cui tutto il Novecento è attraversato; in letteratura ne furono interpreti: Tolstoj con "Guerra e pace" e Musil con "L'uomo senza qualità"; nelle arti visive ne fu testimone l'arte sferzante di Grosz e Dix.

Questa perdita di coscienza si accompagna alla "tecnica", la grande protagonista di questa fine millennio. Attraverso l'applicazione della tecnologia all'industria militare su larga scala, la prima guerra mondiale svela il lato nascosto e minaccioso della scienza e delle sue applicazioni.

La Trincea, casa e tomba del soldato al fronte, rimane una ferita ancora oggi visibile della terra, una cicatrice che segna i luoghi della sofferenza di tanti soldati.

"...dappertutto erano abbandonati elmetti, barattoli vuoti, maschere antigas, caricatori, scarpe sfondate... attorno alla mulattiera erano evidenti i colpi di artiglieria perché ogni pochi metri apparivano numerose buche, e schegge, e spolette, e tra la terra smossa e i sassi denudati le palette di piombo delle granate a tempo...  
Quando furono più avanti il bosco d'alto fusto finì. Ma non per clima o per altitudine... ma perché i tronchi erano stati schiantati dai bombardamenti, segati dalle mitragliatrici, e l'erba e gli arbusti uccisi dai gas. Pietre nude annerite dagli scoppi o giallastre per l'esplosivo, o bianche perché dissepolte dai millenni sembravano le ossa spezzate della Terra".  
(M. Rigoni Stern, L'anno della vittoria, Einaudi)